

**Messaggio  
per l'inizio dell'anno scolastico  
2003-2004**

Carissimi giovani, professori e dirigenti scolastici,

non vi sembrerà vero. Eppure, ve lo confesso, è così. Sono ormai al quarto anno del mio servizio episcopale e avverto ancora tanto l'assenza dalla scuola, dall'insegnamento, dall'incontro vivo ed immediato con il mondo della scuola e con voi giovani, cuore pulsante della nostra società.

Ritengo che questo sentimento non sia frutto della malattia del ritorno – questo significa *nostalgia* – quanto invece l'espressione di una profonda convinzione: la scuola è e rimane ancora luogo del *sapere*, luogo del *sapere*. L'ho sempre intesa in questa maniera e in tal senso ho sempre profuso le mie energie, durante i lunghi anni di insegnamento.

I due accenti sui verbi rivelano la mutua complementarietà, dando a questa nobilissima istituzione culturale la sua funzione nativa dell'apprendimento dei saperi e del gusto del sapore, il sapore delle cose vere, semplici, quelle che si fanno apprezzare per la loro genuinità.

Seguo da vicino il travaglio che da anni investe la scuola. E so che per molti di voi, ragazzi e ragazze, essa non appare più come il luogo educativo, né una fase di preparazione per entrare nel mondo. Anzi, essa appare sempre più ripiegata su sé stessa, dentro un vortice burocratico che ne sfregia il volto ideale con cui da sempre siamo stati abituati a pensarla.

Quest'aria di crisi non ha risparmiato neanche la classe docente, investita anch'essa da questa greve temperie. In questi ultimi anni, infatti, si è riversata sugli insegnanti una congerie di compiti e funzioni che ne hanno in qualche misura snaturato il ruolo. È stata loro attribuita una pluralità di identità che ha soffocato e compresso quella vera, originale.

È questo lo scenario che si apre davanti a voi, carissimi studenti, stimatissimi docenti: uno scenario che, nonostante tutto, vi vedrà alle prese di gravi e impegnativi adempimenti, tali da interessare la vostra vita, il vostro futuro, le vostre energie di mente e di cuore.

Mentre scrivevo questo messaggio, mi sono rimbalzati alla mente in vivido ricordo, coloro che mi hanno aiutato a crescere e a diventare da

adolescente persona adulta. Essi mi hanno insegnato una cosa fondamentale: per orientarsi nella vita, bastano poche idee di fondo, tali però da essere luce, bussola, guida in ogni situazione, direzione verso cui indirizzare il cammino.

Ma ancora oggi, accanto alle idee di fondo recepite, mi accorgo quanto siano state importanti e determinanti le persone che mi hanno educato con il loro stile di vita, la loro coerenza, la loro professionalità, da rappresentare per la mia vita un preciso, solido punto di riferimento.

E non è forse questa la scuola e la sua funzione? Una convivenza fatta di elementi molto diversificati – dirigenti, insegnanti, operatori, alunni, famiglie – sinergicamente orientati ad assolvere bene il compito prefisso, al fine di favorire e accompagnare la crescita umana e culturale delle nuove generazioni.

Coraggio, giovani! Il vostro futuro è oggi nella scuola, nella famiglia, nell'armonica convivenza delle differenze. Non lasciatevi afferrare dalla sindrome della scontentezza. Lo studio serio e metodico vi aiuta a maturare e vi fa uomini e donne responsabili, oggi per il domani.

Grazie, stimatissimi docenti, di quello che fate nel mondo dei giovani e della scuola. Liberare e purificare la vostra professionalità da sovrapposizioni funzionali.

Siate, invece, educatori veraci e testimoni degni delle più nobili tradizioni scolastiche di ieri, di oggi, di sempre, memori del vostro Dna: *magister* è portatore di un "di più" (dal latino *magis*) rispetto a colui che gli è affidato. Siate maestri. Maestri di vita, soprattutto.

A tutti voi che vivete e operate nella scuola, rivolgo il mio pensiero affettuoso, beneaugurando un proficuo anno scolastico. Il vostro Vescovo

† don Felice

*Cerignola, 12 settembre 2003.*